



Viandanti
Rete dei Viandanti

II Convegno nazionale

CHIESA, DI CHE GENERE SEI?

Bologna, 22 ottobre 2016

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DEI TEMI DEL CONVEGNO

PER UN *DISCEPOLATO DI UGUALI*

Ma alla *Sophia* è stata resa giustizia da tutti i suoi figli (Lc 7,35)

1. "...Famiglie contadine già numerose pigliavano anche la *garzona*. Possibile che su undici persone mancasse un ragazzuccio da mandar con le pecore[...]? Eppure, scorrendo a caso gli Stati d'Anime della fine dell'800, troviamo le *garzone* e due soli garzoni maschi! [...] sono povere figliole che scendevano dai monti in cerca di pane. Erano ufficialmente addette alle pecore, ma abbiamo motivo di ritenere che la loro mansione fosse un'altra. Un vecchio ottantenne mi dice infatti che molte «ci restavano». Sono parole di don Milani¹, il quale sarcasticamente commenta: "Il fatto deve essere sfuggito al pievano del 1822 [...] che aveva scritto]: «Tutti questi miei parrocchiani conducevano una vita morale». Dunque resta *invisibile* anche al parroco l'offesa ripugnante -e continuata nel tempo - *alle* ragazzine indigenti, esercitata dai contadini toscani, indice di una sopraffazione ancor più crudele per la "normalità" con cui era vissuta. La Chiesa, qui incarnata dal ministro che la rappresentava nel borgo toscano, era responsabile di questa soffocata violenza senza nome? Direttamente no, certo. Ma lo era però nell'aver educato al *non vederle*, quelle ragazze violate, divenute scarti umani, al consegnarle all'*invisibilità sociale ed ecclesiale*, al condividere *l'assuefazione alla crudeltà* e al *veleno* di quello scetticismo per cui le "naturali" esigenze sessuali del maschio, che la femmina-cosa *deve* soddisfare, non si sottrarranno mai alla consuetudine.

Il peccato dell'aver condiviso col *mondo* quell' *habitus* - che ha cancellato le donne come *persone* - è più sottile e nascosto, ma altrettanto brutale di altri peccati dottrinali commessi nel corso dei secoli riguardo la figura femminile e solo da poco (da quando le donne si sono affacciate a studi teologici) opportunamente messi in luce. Ricordiamo due di tali *Mysteria iniquitatis*, pervertimenti che hanno smentito il significato originario della Parola, e pertinacemente si sono acuiti nel corso dei secoli della cristianità: 1. Il negare alle donne di essere "immagine di Dio", come lo era l'uomo [unito alla valutazione che le vede "uomo mancato", secondo la teoria aristotelica condivisa da San Tommaso: "La donna è un maschio abortito"]; 2. L' additare la donna come *l'unica* responsabile della *caduta*: "Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu sedotto; ma la donna, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione" recita 1Tim 2,13. Da qui, una immane

¹ Don Milani, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1957, pp.333-4.

cascata di esecrabili effetti. Le donne si sono adattate ad interiorizzare queste attitudini maschili, introiettando senso di inferiorità e colpa; e insieme subivano l'ingiunzione a non nominare le sofferenze, ancor più sorde e strazianti, quando si apparteneva – come le *garzone- ai dannati della terra*².

L' invisibilità si è (in)felicemente sposata con il *silenzio* nello spazio pubblico, quel silenzio che San Paolo ha invocato nel celebre enunciato: “Tacciano le donne...”³ Interpretazioni o brani canonici autorevoli, dunque, occultarono la donna come soggetto, o se preferiamo, creatura; l'esclusione dallo spazio pubblico che ne derivò e la condizione antropologica di inferiorità (intellettuale e spirituale) ebbero la benedizione dei Padri. Indigna inoltre che le istituzioni politiche e culturali patriarcali venivano- sotto questo profilo-legittimati dall'autorità cristiana. La quale, perciò, tradiva la sua vocazione: l'uomo che confessavano come loro Dio⁴, infatti, nel suo eversivo agire e predicare, tale dominio sessista aveva incredibilmente scardinato. Ma, dopo la sua morte, nelle comunità che lo confessavano, l'antico ordine tra maschi e femmine pian piano si riassettò, e si ribadì che la donna fossa privata del diritto di essere riconosciuta nella sua integrità di persona *in sé e per sé*, e che le fossero interdetti i compiti dell'evangelizzazione, tra cui l'esercizio della Parola nella pubblica assemblea⁵.

Da tempi immemorabili, nell'area del magistero ecclesiastico si delibera in ossequio a quest'ordinamento, alla *Tradizione*, assumendola come criterio principe. Essa, che pur è *depositum fidei* e contiene il prezioso tesoro del passato, è divenuta ossessione; nella rimozione irenica delle iniquità e sopraffazioni in lei sedimentatisi: *le donne non possono, nella Chiesa, essere “x” o “y” perché non lo sono mai state*. Ma se non lo sono state è perché qualcuno le aveva allora escluse. L'effetto è divenuto la causa. Come dire: poiché le radici della nostra cultura laica ammettevano la schiavitù, il diritto contemporaneo dovrà essere condizionato da tale passato; ma - e qui è il punto! - tacendo sul fatto che tale legge era frutto di contingenze storiche e della volontà di dominatori, non *legge naturale*.

2. La nostra rivista è stata visitata da un sogno: dar vita a *Donne e Uomini in cammino* [associazione cui fanno parte simpatizzanti]. La posta in gioco di tale aggregazione è il confronto a partire dal *genere*. Vorrebbe essere un'officina di idee e di pratiche, in cui *donne e uomini* di buona volontà, credenti o non, si aprono all'esercizio del riaccostare - con occhi attenti all'ottica di genere- testi e argomenti che sono il cuore della rivista, per

² Papa Francesco sembra rompere questa invisibilità, soprattutto per la sua attenzione alle donne povere: “Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”. *Evangelii Gaudium*, 212.

³ “Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. 35 Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea”. 1Cor 14,34-35. L'esegesi dei testi paolini sul tema “donne” non è omogenea; a causa delle “incoerenze” che popolano i testi a questo riguardo. È certo comunque che tali oscillazioni ermeneutiche hanno portato- dentro la Chiesa- ad un esito misogino.

⁴ Usiamo la parola Dio e non, per esempio, D** o altre espressioni non sessiste del divino -come suggerito da studi di teologhe- perché ciò implicherebbe temi che esulano dallo spirito del contributo.

⁵ Moltissime sono le ricerche che documentano questa traiettoria. Anche la nostra rivista ne ha dato conto. Si veda il numero *Donne e uomini in cammino*, in “Esodo”, 3/2015.

cogliere quanto ciò significhi e produca senso per le loro coscienze. Tutto è nato sulla spinta del lavoro di preparazione del numero uscito nel settembre 2015- che porta lo stesso nome- in cui abbiamo sostato su *donne e uomini* nelle Scritture, nella Chiesa, in altre realtà sulla soglia della chiesa. Tra i contributi, due testimonianze di sacerdoti e quella di un laico; essi ragionavano, con un taglio esperienziale, sul come l'identità maschile aveva inciso nel proprio mondo/vissuto. Riprendiamo segmenti dall' editoriale:

[...] Il cuore del numero è dunque costituito dalla *dualità maschile/ femminile*, così come si dischiude nelle Scritture, e come si manifesta nelle istituzioni/ambienti ecclesiastici o non. [...] L'innovazione operata da Gesù (ma ciò non significa oblio dell'ebraicità di Gesù [...]) nei confronti delle donne sprigiona risvolti incendiari nell'ottica delle relazioni umane - e quindi della relazione tra clero e donne. [...] *Esclusione*: è altra parola chiave. Abbiamo suggerito ai nostri collaboratori la nostra opzione: un ribaltamento dell'ordine del discorso. Non ci entusiasma la linea dell'*empowerment*, che va dall'ordinazione delle donne al conferimento ad esse di maggior prestigio e incarichi di rilievo nel sistema chiesa. Ad essa sostituiamo quella dello "svuotamento" di tutti (clero, gerarchie *in primis*), arrendendosi alla visione *kenotica* del messaggio evangelico, e testimoniandola.

Non che l'atteggiamento *rivendicativo* ci scandalizzi [...]. Ma gli articoli che abbiamo ospitato non adottano quest'ottica. Mostrano che tuttora non si dà pregiudizialmente *riconoscimento* alle donne [...] che, in quanto battezzate, sono Popolo di Dio come gli uomini, quando l'operare di Gesù lo attuava in un contesto storico molto più ostile. Mostrano che alle donne è riservato un modello mariano asessuato e incistato nella fusionalità col figlio, oscurando un'immagine di Maria più matura, nitida e complessa [...]. Mostrano che la famiglia "naturale" non era iscritta nell'orizzonte di Gesù, il quale contestava, con toni aspri, ogni legame di sangue. Mostrano che il riconoscimento delle donne è tutt'uno con quello degli esclusi, degli ultimi, degli scarti, accomunandoli nella speranza di sciogliere il sistema-chiesa dall'abbraccio mortifero con le logiche del preservare essa stessa, innanzi tutto.⁶

3. È trascorso poco più di un anno. Nel frattempo, su tale materia, nella chiesa cattolica si sono verificate impensabili *scosse* avviate dal Vescovo di Roma, e questo ci fa registrare che lo spirito dei tempi ci aveva visitato. Mentre stiamo scrivendo apprendiamo della nomina dei membri della Commissione di studio istituita per il diaconato femminile. Se è vero –come qualcuno ha suggerito- che potrebbe con ciò essere sanzionato il riconoscimento ufficiale della "sacrestana di serie B", è anche vero che una *porta murata* è stata aperta- in questo anno giubilare di *porte aperte*- ed è davvero successo *qualcosa* di rilevante.⁷

Dopo quest'anno, siamo ancor più convinti dell'avventura intrapresa. Non solo crediamo che il tema sia decisivo per la chiesa tutta, ma che lo sia il metodo con cui lo si

⁶ P. Cavallari-G. Manziaga, *Editoriale*, in "Esodo", 3/2015.

⁷ Con argomentazioni lucide, Andrea Grillo ha, nel suo blog, illustrato i tecnicismi inerenti alla materia: dato il taglio squisitamente dottrinale con cui la si affronta, essa implica risvolti complessi, essendo fra l'altro collegata alla più vasta area del diaconato *tout-court*, non-celibatario incluso. Ma va anche detto che lo *spirito dei tempi*, nutrito oramai dell'apporto di tanti studi seri e rigorosi sull'argomento da parte di studiose e teologhe donne, continua a soffiare inarrestabile e non potrà essere ignorato a lungo dal magistero.

accosta. O meglio: sono cruciali i fini. Una parola felicemente li riassume: *kenosis*; essa racchiude l'ardente speranza in una chiesa *povera* per tutti, donne e uomini, laici e chierici; dove «povero» è non solo il contrario di «ricco» ma anche di «potente». «L'arricchimento della dottrina, della dogmatica, dell'istituzione in tutte le sue forme, sfocia in un impoverimento della spiritualità individuale» argomentava Ivan Illich⁸. Dunque chiediamo una Chiesa *povera*: di strutture, di impianto dottrinario e burocrazie autoritari, di approcci che indulgono ed enfatizzano la sacramentalizzazione; volta invece all'essenzialità del *kerigma*. *Povera* perché sganciata da un ancoraggio mortale con codici giuridici, *povera* di *munera*, cariche rivestite- spesso- non dallo spirito di servizio, ma dall'esibizione del prestigio, del rango; *povera* di appellativi che impreziosiscono i nomi propri del clero (eccellenza ecc.), di tutti i segni di *status* di potere⁹, sgombra da solennità sontuose, da legami con ambienti influenti... Ci associamo quindi alle raccomandazioni che il Vescovo di Roma indicava nell'incontro di Firenze del 2015¹⁰, dove *umiltà*, *disinteresse*, *beatitudine* erano le tre parole chiave su cui il discorso rivolto a prelati e delegati sostava; e a quell'altra metafora efficacissima: la Chiesa come emblema di una *piramide capovolta*¹¹.

4. *Povera* - e veniamo al tema del convegno - perché affrancatasi dall'esclusività del genere maschile all'accesso al corpo dei chierici ordinati.¹² Coloro che dicono di rappresentare quell'*uomo di Nazaret* di cui si dice "*nato di donna*" - marcando in tale modo il mistero inaudito dell'incarnazione divina, che redime *tutti e tutte*¹³ - valutano le donne prive di un connotato decisivo per potere, anche loro, rappresentare Cristo; non possedendo la prerogativa del *persona Christi*.

⁸ Ivan Illich, *Perversione del cristianesimo*, Quodlibet, 2008, p.18.

⁹ Ricordo che non molto tempo fa don Francesco Scimè (Sammartini- Bo) ebbe a dire in una omelia che quando sarebbe venuto l'incontro con il nuovo vescovo, il suo desiderio era quello di presentarsi come Francesco e basta, piuttosto che *direttore di... responsabile di..., incaricato di questo o di quello...* è l'esempio di quello che significa fare un passo indietro, aderire a un movimento di kenosi.

¹⁰ del V Convegno Ecclesiale nazionale italiano 9-13 nov. 2015

¹¹ "Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr. Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una *piramide capovolta*, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*". Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

¹² Spesso viene detto che tale ministero ordinato è solo una *funzione*, non rivestendo essa alcun potere. Certo dovrebbe essere così ma, poiché la gestione dei sacramenti è inserita in un contesto complessivamente kiarcale e gerarchico, ne consegue che la giustificazione non convince. Tralasciamo inoltre la questione della separatezza tra clero e laici, che è comunque molto attinente.

¹³ Questo aspetto è stato, recentemente, al tempo stesso affermato e smentito. Affermato quando si enuncia: la chiesa «è ordinata *totalmente* [corsivo originale] alla santità delle membra di Cristo» da Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 27, di Giovanni Paolo II, citazione ripresa da papa Francesco in E. G. n. 104. Frasi analoghe si trovano sempre nella lettera apostolica: "Nella Nuova Alleanza c'è un solo sacrificio e un solo sacerdote: Cristo. Di questo unico sacerdozio partecipano tutti i battezzati, sia uomini che donne» Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 27. Concetto smentito nella questione *Persona Christi*. Vedi E. Johnson, *Colei che è, Queriniana*.

Per una *chiesa povera* si prega spesso. Ma raramente la si coglie come interfaccia della cancellazione delle donne; è evidente però quanto i due aspetti siano strutturalmente intrecciati.

C'è chi chiede *empowerment* per le donne ed il conferimento ad esse di *munera* come misura di riequilibrio, presenze nelle assemblee o commissioni dove si debbono prendere decisioni per il futuro della Chiesa. Ma queste *quote rosa* ecclesiali hanno un volto anemico. Si dirà: un passo alla volta, intanto! Ma se fosse una scorciatoia che s'impantana nella palude? Nella condivisione del discepolato di Cristo siamo autorizzati/e a volare alto, all'audacia, a quello spreco d'ardore che Maria di Betania ha superbamente effuso, e che Gesù ha amato. Il mistero e la forza dello Spirito ci invitano a sperare verso orizzonti larghi, verso una fede dilatata dall'amore, ad una rivoluzione grande. Non fummo forse invitati/e, anche noi qui presenti, a credere al miracolo del chicco di senapa? Non fummo forse invitati/e a credere ancora "alla potenza nascosta nella fragilità dell'amore, del bene, della verità, della bellezza?"¹⁴ Con un paziente e perseverante rammendo, abilità di cui le donne storicamente hanno fornito *exempla*, il nostro lavoro di operatori/trici di *giustizia* procederà comunitariamente. Lo stesso rammendo che raccomanda nuove liturgie, ospitali della cura delle relazioni, dove ci sia spazio ad intrecciare narrazioni di sé e legami vivi, quel "*fra*" germinante nelle maglie del popolo, non confinato ad essere spettatore.

Non ci stanchiamo di pregare per una chiesa *povera, nuda, essenziale, sinodale, inclusiva*, testimonianza nel mondo di quel *discepolato di uguali* che caratterizzò il piccolo gregge che ruotava intorno al maestro venuto dalla Galilea; quegli uomini e donne che la dottrina dell'incarnazione ha esaltato in un insostituibile sacramento e che *Rhua* -Spirito ha reso destinatari/e di libertà.¹⁵

5. Sinteticamente, il *riconoscimento* che si *deve* alle donne, solo ed esclusivamente in quanto *battezzate* e/o *Christifideles*, va dato perché:

(a) Le donne *esistono* nell'opera della creazione: basterebbe questo *esserci* fondativo a legittimare ogni atto conseguente. Esse sono creature, sono *imago Dei*, partecipano del divino a partire dall'enunciato genesiaco, icone del *mistero* del Vivente, calate poi, come tutti, in mezzo all'ambiguità della storia; la condizione dell'umano-donna non essendo, in quanto tale, migliore di quella dell'umano-uomo.

(b) In coppia con gli uomini, esse vanno a costituire quel *due* archetipico che sigilla l'esistenza delle creature. Un *due* decisivo nell'impianto biblico e che, in *Gn 2, 18*, trova un vertice simbolico e si dà come icona dell'IO-TU, fondamento dell'obbligo a riconoscere il debito di riconoscimento di ognuno verso il volto dell'altro che gli sta di fonte.¹⁶ La filosofa ebrea C. Chaliel, commentando il passo, ha scritto: "Nessuna vita umana può nascere (con verità) e crescere senza consentire alla dualità."¹⁷

¹⁴ Papa Francesco, Arcivescovado di Rio de Janeiro, sabato 27 luglio 2013.

¹⁵ Nel Vaticano II ci sono innumerevoli formule che consentono, se rivisitate e accolte, di allargare la nostra sfera di espressione e di missione. Nella *Lumen gentium* ad esempio si dice: "L'universalità dei fedeli, che detengono l'unzione dello Spirito Santo, non può sbagliarsi nel credere". LG 12.

¹⁶ La scrittrice ebrea Giacomina Limentani commenta *idoneo a lui (Gn 2, 18)* così: "Espressione che nell'originale ebraico suona *kenegbedò*, contrazione di *kemò negbed otò* [...] Significa che la donna è stata

(c) Nell'opera della Rivelazione di Dio, nel profondo mistero che l'avvolge nel darsi e ritrarsi alla nostra comprensione, sono presenti metafore e immagini del divino attinte dalla realtà femminile.

(d) Nella narrazione dei Vangeli, parole e gesti di Gesù ci mostrano un agire nei confronti delle donne che ha radicalmente sovvertito i codici antropologici patriarcali del suo ambiente. Incarnando, di fronte a discepoli o a donne che incontrava per strada, la sovrabbondanza dello Spirito, Gesù ha liberato in loro la fiducia in se stesse e conseguentemente la fede nello Spirito: «Va' la tua fede ti ha salvato!». Donne sono le persone che lo hanno amato sino alla fine, *prime* fra i discepoli ad essere testimoni del Risorto e ad annunciarlo. La Pasqua ha voce femminile.

6. In che consiste tale riconoscimento? Sulle orme della grande tradizione della teologia apofatica, il dare atto alle donne del loro *esser-ci* nella Chiesa può ridursi a definizioni o categorie solo di rimbalzo. Esso si edifica e *si rivela* innanzi tutto in uno stile, in un sentire prediscorsivo, e poi in una cultura condivisa dell'*attenzione*¹⁸, nella cura delle relazioni, nell' autorità condivisa. È una sorta di brusio di un simbolico redento, che mostra una conversione nella quotidianità al *discepolato di uguali*. In ogni caso, al pari degli uomini,¹⁹ è importante che le donne siano *ministre pubblicamente riconosciute*, così come appaiono nel racconto di *Atti* relativo alla Assemblea dei cristiani uniti in preghiera nel giorno di *Pentecoste* (At 1, 14; 2, 1-4). È solo un esempio. Molti altri ve ne sono; rappresentano l'esercizio d'autorità ecclesiale delle donne in altri contesti, la loro missione, il loro servizio, la loro presa in carico della predicazione della Parola e della gestione dei sacramenti²⁰. L'elenco dettagliato di interventi operativi che tradurrebbero il riconoscimento nella prassi pastorale non è qui rilevante. Occorrerebbe guardarsi da una ecclesiologia da farmacista, attenta a misurare col bilancino la composizione del medicamento. È il *discernimento* che fa la differenza. Un criterio troppo aporetico? La fedeltà all'insegnamento evangelico richiede questa sfida, perché Gesù non si è espresso con *articoli* di fede.

Ma non esiste già nella teologia e nella pastorale il riconoscimento alle donne? Gli interventi di quest'ultimo papa sull'argomento sono numerosi e sembrerebbero far pensare a una nostra svista madornale. Richiamiamo i passi più significativi. "Una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria. Il ruolo della donna nella

posta di fronte o, meglio, *in-contro* all'uomo, come un dono dal quale entrambi possono e devono trarre gioia[...]" citato da Paola Cavallari, *Giullari di Dio, Donne e uomini in cammino*, in "Esodo", 3/15.

¹⁷ Catherine Chalièr, *Le lettres de la Creation*, Arfuyen, 2010, p. 14, (traduzione nostra). Così continuava l'autrice: "L'uomo e la donna[...] discendono solo dalla benedizione pronunciata sulla loro dualità irriducibile". Per la differenza tra *duale* e *binario*, rimandiamo al numero di *Esodo* già citato: "[Chalièr] insiste sulla distinzione tra il concetto della *dualità* con quello dell'approccio *binario*. Se il primo postula la coppia primigenia - dove i due sono cooriginari, il secondo invece istituisce l'origine di un solo elemento, che è metro e misura del secondo e dei restanti, da ascrivere come *ospiti*. Un paradigma duale e non binario della differenza dei sessi dà conto dell'irriducibilità dell'essere donna. Ciò è annunciato nel Libro". Paola Cavallari, *Giullari di Dio*, in "Esodo", 3/2015.

¹⁸ Usiamo il termine in senso pieno, come viene fatto da Simone Weil.

¹⁹ Non perché le donne siano *uguali* agli uomini.

²⁰ Per queste testimonianze, la letteratura è nutrita e autorevole, e le pubblicazioni che le riportano sono consistenti.

Chiesa non è soltanto la maternità, la mamma di famiglia, ma è più forte: è proprio l'icona della Vergine, della Madonna; quella che aiuta a crescere la Chiesa! Ma pensate che la Madonna è più importante degli Apostoli!"²¹. Nel discorso al Seminario per i 25 anni della *Mulieris dignitatem*, (2013), il papa riaffermava la maternità come punto centrale²². Nell'esortazione *Evangelii gaudium*, infine, oltre a questi aspetti, considerava la necessità di «garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali»²³.

7. Papa Francesco ha incoraggiato dunque una maggiore presenza e responsabilità delle donne nella Chiesa. *Donna*, in queste parole, però, equivale sempre a *madre*, magari spirituale, ma sempre madre. La Chiesa dovrebbe interrogarsi a fondo su questa sovrapposizione, per lei- e per molti- così ovvia e naturale. Rivolgersi alle donne dando per scontato che siano *mamme*, produce effetti di immediata *innocente* tenerezza, che tanto innocente, però, non è. Se l'accento sulla maternità è così debordante, quasi una vocazione "assoluta" per la donna, si compie un'estensione indebita, sconfinando in quell'immaginario maschile sacrificale dove la madre -e poi la donna- è non più persona ma amorevole *specchio* in cui riflettersi, evitando quel *lutto* che è il *pensarla* come *altro da sé*, separata dalla simbiosi originaria che si vorrebbe eterna. È però questa stessa separazione, che è condizione di possibilità della *relazione*, ad avviare il processo che dà luogo all'uscita dall'involucro della *philantia*, all'esercizio della reciprocità, all'immedesimazione nell'altro/a, ad edificare uno sguardo *empatico*. È la giusta dialettica invocata da Genesi, il confronto *Io- Tu*, di cui *maschio e femmina* del racconto biblico sono matrice²⁴. Si apriranno faglie nell'io, ferite, smarrimenti; si faranno i conti, come si è capaci, con la *vulnerabilità* umana, soffocata altrimenti dalla corazza della virilità. L'*uomo prometeico* che compare più volte in *Laudato si'* come metafora dell'antropocentrismo²⁵, è l'uomo-maschio che, non arrendendosi a tali fratture, mancherà alla propria *incarnazione*. Recentemente la teologa Rosanna Virgili ha svolto una raffinata esegesi di Genesi capp.1 e 2 ricalcando il taglio ermeneutico appena illustrato²⁶. Sul solco di tale sguardo, ha

²¹ Intervista "senza rete e senza filtri" rilasciata sull'aereo di ritorno dal Brasile (2013). <http://www.orsolinescm.it/pagina.asp?gruppo=30&id=676>

²² "Chiamando la donna alla maternità, Dio le ha affidato in una maniera del tutto speciale l'essere umano". Ma terminava con un'annotazione davvero singolare: "Io soffro[...] quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio - che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere - che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di servidumbre, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente?" Discorso in occasione del xxv anniversario della *Mulieris dignitatem*, 12 ottobre 2013.

²³ *Evangelii gaudium*, 103

²⁴ Confronto da cui l'opzione celibataria (non scelta ma obbligata) del clero sembra sottrarsi.

²⁵ Leggendo l'enciclica abbiamo colto quanto sia decisivo per il pontefice questo snodo: avviare un'economia discorsiva all'altezza dei tempi, che sappia convertire l'uomo a congedarsi da strutture antropologiche, scientifiche, economiche divenute idoli. Gli abbiamo scritto una lettera in cui esponiamo, con gratitudine, quanto ciò sia per noi prossimo al cammino per una libertà femminile.

²⁶ Rosanna Virgili, *Maschile e femminile nella Bibbia*,

<http://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it/2016/08/rosanna-virgili-maschile-e-femminile.html>

reinscritto il dualismo maschile/femminile conferendo ad esso un sapore redento dall'ordine patriarcale. «Agli uomini il *lavoro*, alle donne la *maternità*»: due forme del creare umano, dove il *creare* delle donne sarebbe *più vicino* al creare di Dio. Un capovolgimento esegetico rispetto alla tradizione che può apparire più che un riequilibrio. Noi di Esodo siamo d'altro avviso, e crediamo che l'enfasi salvifica, a tratti trionfalistica, sulla maternità vada ridimensionata e riconsiderata, mostrando l'ambivalenza che racchiude. Il volto anfibio annidato dentro le *buone intenzioni* di queste espressioni dovrebbe essere dissepellito. Sull'argomento, ci affidiamo ad alcune frasi eloquenti: «La maternità è per la donna una limitata fase biologica che richiede da lei determinati comportamenti di assistenza ecc. ma tali comportamenti non determinano per la vita l'essenza della donna. Le chiese e le società conservatrici, che coltivano il culto della maternità, impediscono alla donna di sviluppare pienamente, e in conformità con il senso della creazione di Dio, la propria personalità»: sono parole di Elizabeth Moltmann-Wendel, teologa e madre di quattro figlie.

8. Non possiamo non esprimerci sulla figura di Maria. Nella teologia e cultura cattolica, essa è infatti divenuta l'emblema di *tutte* le donne “Maria - *la*²⁷ donna della Bibbia - è la più compiuta espressione di questa dignità [della donna] e di questa vocazione”, si dice in *Mulieris Dignitatem* n. 5. Analogo timbro ermeneutico è disseminato in tutta la letteratura ecclesiastica degli ultimi secoli. Tutti sappiamo che tale immagine di Maria è il frutto di un lungo processo, e come la stratificazione di figure mariane si sia incrementata progressivamente nel tempo²⁸. Teologhe cattoliche e studiose hanno rivisitato il volto di Maria, per depurarla da muffa e incrostazioni. Tra queste c'è l'esemplare studio di Cettina Militello, che scrive: “Il Vaticano II ha messo fine alla «mariologia dei privilegi». Inserendo il discorso mariologico nell'ambito della trattazione ecclesiologicala [...] si è operata una significativa svolta nelle modalità di approccio alla realtà di Maria, non più arbitrariamente accostandola al Figlio quasi divinizzandola e proiettandola oltre l'umano nella ontologia del mistero trinitario, ma definitivamente accostandola all'umanità credente. [...] Maria è innanzitutto *una* donna d'Israele. [...] In ogni caso Maria ci è presentata da Luca e da Giovanni come il modello del discepolato. Il che offre nuovi elementi all'intelligenza del femminile, della partecipazione femminile del discepolato nel Nuovo Testamento [...]. Ed è in quanto discepola che la ritroviamo in At 1,14.”²⁹

9. *Sapienza*, figura femminile divina, personificazione della sapienza, appare nel discorso giudaico; si è trasmessa in seguito ad una tradizione cristiana originaria, poi andata sommersa, e recuperata dagli studi femministi³⁰. Essa dischiude uno sconfinamento semantico il cui accostamento a quella di Maria - come ha suggerito l'esegesi dei frammenti citati - sarebbe molto fecondo per arrivare a delineare profili femminili biblici che si estendono ben oltre gli steccati della ecclesiologia tradizionale.

²⁷ Corsivo nostro.

²⁸ In breve ricordiamo che l'amplificazione è arrivata all'apice nell'Ottocento, con la proclamazione dell'Assunzione, e poi ancora nel Novecento con la proclamazione della Immacolata Concezione.

²⁹ Cettina Militello, *Maria*, Piemme, Casale Monferrato, 1999, pp. 191-196

³⁰ Tali informazioni le attingiamo da E. Schüssler Fiorenza, *Gesù figlio di Miriam, profeta di Sofia*, Claudiana, Torino 1996, pp. 183 e seg.

“La Donna Sapienza è *guida* nel cammino, predicatrice in Israele, architetta del mondo. È chiamata *sorella, sposa, madre, amata e maestra*. Cerca la gente per le strade e l’invita alla sua mensa di festa: offre vita, conoscenza, riposo e salvezza a tutti coloro che l’accettano.”³¹. “Essa possiede *conoscenza*, visione e forza, che vuole condividere; le sue parole sono verità. [...] Odia le vie dell’arroganza e del male, ed è colei mediante la quale viene stabilito sulla terra un *giusto governo*”³². Abbiamo ripreso le parole di queste due teologhe, le prime di E. Schüssler Fiorenza, le seconde di Elizabeth A. Johnson, per suggerire paradigmi rispettosi della costellazione delle potenzialità germinanti dal femminile, metafore che danno conto della polifonia con cui può dispiegarsi il desiderio delle donne di spiritualità e trascendenza, nonché impegno nel mondo per la giustizia. Espressioni che potrebbero nutrire il campo dei carismi che le donne, popolo di Dio insieme e pari agli uomini, nelle loro differenze e nella loro pienezza di vita, custodiscono e ricreano. Riconoscere nell’ambito della comunità della Chiesa tali carismi, a cui liberamente le singole soggettività femminili e maschili tendono, in un divenire sempre fecondo di senso, è la posta in gioco.

“Ma alla *Sophia* è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”, recita il versetto di Luca dell’epigrafe al nostro titolo. Lo abbiamo scelto perché “rendere giustizia” rimanda a quella fantasia, quel brusio mentale impronunciabile che da tempo ci anima sussurrando: *il magistero della Chiesa chieda perdono alle donne*. Le parole di un’attenta teologa cattolica enunciavano la stessa idea: “Occorrerebbe una *ammissione di colpa*”³³. E allora, in conclusione, diciamolo anche qui.

Il rammentare è un rammentare: se la Chiesa, nel desiderio- come essa dice- di creare maggiore partecipazione alle donne, riesaminasse scrupolosamente e senza alibi il proprio passato, e ascoltasse quella Sapienza che chiede l’umiltà e l’onestà di assumere su di sé l’espropriazione profonda di esistenza compiuta ai danni delle donne, ciò potrebbe costituire un gesto trasformativo, dal significato irrecusabile, che prefigura il convertirsi all’umiltà profetica e al discepolato degli uguali. Sarebbe insieme il gesto del seminare su quel *terreno buono che porta frutto*³⁴, dell’aprirsi alla consapevolezza di come il Vangelo sia stato usato nella società per costruire relazioni malate, dove abita quella crudeltà, spesso invisibile, di cui furono vittime le nostre *garzone*. Una via lunga e tortuosa, ma imprescindibile per la conversione verso la *Basileia tou Theou*.

Paola Cavallari

Per la redazione di Esodo

Settembre 2016

³¹ *Ibid.*, pag 188

³² Elizabeth A. Johnson *Colei che è*, Queriniana, Brescia 1999, p.181

³³ Sosteneva la teologa Marinella Perroni nel recente convegno proprio qui a Bologna, lo scorso 23 maggio, in una Tavola rotonda interreligiosa, organizzata da donne del SAE di Bologna e della Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII

<https://essenonesse.files.wordpress.com/2016/07/sns-27.pdf>, pp.10-12

³⁴ Parabola del seminatore, in Mc 4,1-20, ma anche in Mt e Lc.